



**2013**

**IL CAPITALE CULTURALE**

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**

University of Macerata



**eum**

## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Vol. 7, 2013

ISSN 2039-2362 (online)

© 2013 eum edizioni università di macerata  
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

### *Direttore*

Massimo Montella

### *Coordinatore editoriale*

Mara Cerquetti

### *Coordinatore tecnico*

Pierluigi Feliciati

### *Comitato editoriale*

Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

### *Comitato scientifico - Sezione di beni culturali*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

### *Comitato scientifico*

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Raffaella Morselli, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Bernardino Quattrociochi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

### *Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

### *e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

### *Editore*

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

### *Layout editor*

Cinzia De Santis

### *Progetto grafico*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA



Rivista riconosciuta CUNSTA

*in memoria di Claudia*

Claudia Giontella (6 giugno 1966 – 14 maggio 2012) ha studiato Civiltà dell'Italia preromana all'Università degli Studi di Perugia. Nel 2000 ha conseguito il Diploma di Specializzazione in Etruscologia ed antichità italiche all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". È stata titolare dal 2002 al 2006 di un assegno di ricerca per il progetto *Orvieto. L'area archeologica di Campo della Fiera* presso l'Università degli Studi di Macerata, dove dal 2002 ha assunto l'incarico di professore a contratto di Etruscologia e archeologia italica, di Civiltà dell'Italia preromana e di laboratori su classificazione e rilievo di materiali archeologici. Dottoranda di Archeologia presso l'Università degli Studi di Pisa, dal 2007 ha ricoperto il ruolo di ricercatore di Etruscologia nella Facoltà di Beni Culturali dell'Ateneo maceratese.

Ha scavato nel sito romano di Vigna Barberini a Roma-Palatino e in molti altri di area umbra, come il santuario italico di Monte Torre Maggiore (TR), l'insediamento etrusco-romano in località Gabelletta di Orvieto (TR), l'insediamento di epoca orientalizzante in località Casanova-Maratta (TR), il santuario etrusco di Cannicella di Orvieto, il sito di località Campo della Fiera di Orvieto (TR). Ha partecipato a molteplici campagne topografiche, attività di schedatura, convegni, mostre e progetti di ricerca.

Pubblicazioni recenti. *Una ricerca di superficie nell'alta valle del Tevere. Le evidenze archeologiche di un'area al confine tra Etruschi ed Umbri*, in F. Coarelli, H. Patterson (a cura di), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity*, Atti del convegno (Roma, 2004), Roma: Quasar, 2008, pp. 363-370; *Pavimenti in "signino" (cementizio) a Campo della Fiera (Orvieto)*, in Atti XIV Colloquio AISCOM (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), Tivoli: Scripta Manent, 2009, pp. 111-118; *Palatino, Vigna Barberini. I resti di costruzioni e le attestazioni materiali più antiche*, in M. Rendeli (a cura di), *Ceramica, abitati e territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus*, Roma: École française de Rome, 2009, pp. 59-61; *Nuove attestazioni di ceramica etrusco-corinzia a Terni*, in P. Dragoni (a cura di), *Percorsi. Studi per Eleonora Bairati*, Macerata: eum, 2009, pp. 213-220; *Tre sepolture della necropoli delle Acciaierie*, in G. Capriotti, F. Pirani (a cura di), *Incontri. Storie di spazi, immagini, testi*, pp. 43-70, Macerata: eum, 2011; *Bronze Grave Goods from Norcia*, «Etruscan Studies», XIV, 2011, pp. 141-154; *Lo scavo archeologico di Campo della Fiera*, «Il Capitale culturale», n. 2, 2011, pp. 285-298; «... Nullus enim fons non sacer...». *Culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones VI-VII)*, Pisa-Roma: Serra, 2012.

# Poli archivistici e trasformazioni del modello conservativo. Il caso del polo archivistico del Fermano\*

Federico Valacchi\*\*

## *Abstract*

Il contributo, dopo aver definito preliminarmente il concetto di polo archivistico e averne sottolineato l'importanza nell'ambito della trasformazione dell'attuale modello conservativo, illustra le finalità e le attività del Polo Archivistico del Fermano, network interistituzionale finalizzato alla programmazione e gestione di interventi di inventariazione degli archivi storici e alla loro valorizzazione.

This paper, after defining the concept of archival pole and pointing out its relevance in the transformation of current conservative model, aims to explain the purposes and activities of the Polo Archivistico del Fermano, an inter-institutional network aimed to manage archival description activities and improve the knowledge of the archives.

\* Ringrazio la dott.ssa Allegra Paci per il contributo offerto nella fase della prima elaborazione dei dati sugli archivi comunali del Fermano e la dott.ssa Pierangela Romanelli per le informazioni sull'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo. Tutti i siti web citati in nota sono stati verificati alla data del 10.04.2013.

\*\* Federico Valacchi, Professore associato di Archivistica, bibliografia e biblioteconomia, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, sede di Fermo, Corso Cefalonia, 70, 63900 Fermo, e-mail: [valacchif@unimc.it](mailto:valacchif@unimc.it).

Il 15 e 16 dicembre del 2011, a distanza di due anni dalla *Seconda Conferenza Nazionale degli Archivi* (che peraltro, in maniera significativa, si intitolava *Fare sistema*<sup>1</sup>), si tenne a Pescara un convegno dedicato ai poli archivistici. Al centro della prima giornata di lavori erano appunto i poli archivistici in quanto strumenti di sinergia istituzionale e razionalizzazione delle risorse<sup>2</sup>. Ciò dimostra come la comunità archivistica abbia ormai da tempo individuato nella strumento “polo” la possibile soluzione ai problemi di un modello conservativo e gestionale degli archivi che, negli assetti attuali, fatica sempre più a mantenersi in efficiente equilibrio. La crisi economica e i conseguenti tagli di risorse penalizzano infatti in maniera ormai insopportabile i beni culturali e gli archivi in particolare, rendendo indispensabile la definizione di nuovi modelli di gestione, conservazione, tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio documentario, in un momento in cui, tra l’altro, si è ormai ben delineata anche l’urgenza conservativa che scaturisce dalla crescente quantità di documenti informatici prodotti. La sfida quindi è su due fronti: da un lato bisogna garantire la conservazione dell’importantissimo progresso, dall’altro individuare le risorse e le politiche per far sì che la memoria digitale possa avere un futuro di lungo periodo. Ne deriva che, come a suo tempo il termine archivio, l’espressione “polo archivistico” risulti fortemente polisemica e assuma significati e contenuti diversi a seconda dei contesti e degli ambiti di applicazione.

Diciamo allora che il concetto di polo può avere innanzitutto almeno due principali declinazioni: quella di centro di conservazione di archivi digitali che eroga i propri servizi a una serie di soggetti produttori e quella di network interistituzionale e conservativo volto a ottimizzare tutte le attività collegate alla conservazione, valorizzazione e comunicazione di archivi storici sedimentati su supporti analogici. Sembra opportuno introdurre questa prima distinzione per ribadire con forza che, pur fatte salve le contaminazioni che scaturiscono da fenomenologie archivistiche ibride, i contesti gestionali e conservativi, se non le prassi e perfino alcune questioni metodologiche, si diversificano profondamente al variare del supporto. Le problematiche che i due diversi tipi di sedimentazione archivistica pongono tendono sempre più a divaricarsi e ci impediscono di pensare agli archivi digitali come a una variazione, tutto sommato innocua, su un tema consolidato.

Per quanto riguarda la conservazione degli archivi informatici i poli, cioè i nuovi istituti di concentrazione che prestano i loro servizi a soggetti terzi e sono capaci di fronteggiare le complesse tematiche della *long time preservation* di aggregazioni di documenti digitali, sembrano rappresentare la risposta più affidabile, per quanto ancora ben distante da una compiuta e diffusa

<sup>1</sup> Si veda <<http://www.conferenzanazionalearchivi.beniculturali.it/>>.

<sup>2</sup> Si veda <<http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/150/archivio-news/50/conferenza-nazionale-due-anni-da-bologna-i-poli-archivistici-e-le-reti-informative-pescara-1517-dicembre-2011>>.

realizzazione. In questa sede però lasceremo sullo sfondo questa dimensione, dopo averla evocata soprattutto con lo scopo di disambiguare il termine, e ci concentreremo invece sul significato che il concetto di polo archivistico assume nel contesto della conservazione di archivi che potremmo definire genericamente analogici. Anche in questo senso il termine allude a una gamma di possibili interpretazioni al variare delle quali variano sensibilmente i contenuti di ciò che si definisce polo archivistico.

L'accezione più immediata dell'espressione – e forse la più elementare – sembra essere quella fisica, che allude alla costituzione di depositi di concentrazione capaci soprattutto di garantire l'esigenza primaria della tutela intesa come corretta conservazione materiale. Sotto questo punto di vista i poli archivistici giocano il ruolo che fino ad oggi è stato proprio in particolare degli archivi di Stato, proponendosi come strutture conservative di concentrazione finalizzate alla razionalizzazione di spazi, tempi e risorse umane ed economiche della conservazione fisica.

C'è poi un'altra accezione dell'espressione – per la verità non troppo convincente e decisamente marginale – che chiama polo archivistico un sistema di descrizioni archivistiche e di strumenti per la individuazione e consultazione degli archivi. Un polo archivistico “virtuale”, insomma, all'interno del quale l'azione di razionalizzazione delle risorse è affidata generalmente a sistemi informatici che presuppongono un determinato livello di controllo redazionale<sup>3</sup> e garantiscono o dovrebbero garantire l'erogazione di servizi di mediazione.

Ambedue queste accezioni del termine fanno riferimento a modelli organizzativi e funzionali per nulla disdicevoli ed integrabili all'interno di un polo inteso in senso ampio, ma sono insufficienti a definire il concetto di polo archivistico nella sua pienezza.

Un polo archivistico, infatti, è, o dovrebbe essere, in prima battuta un network interistituzionale finalizzato a mettere a fattor comune risorse e competenze differenziate al fine di ottimizzare i modelli di gestione, conservazione e valorizzazione degli archivi. Il polo dunque da intendersi prima di tutto come modello culturale, come rete che mette in comunicazione diversi soggetti, come spazio di condivisione istituzionale e scientifica e, potremmo dire, come vero e proprio laboratorio per la costruzione di nuovi modelli conservativi, in una fase in cui diversi fattori, come dicevamo, tendono a mettere in crisi gli assetti precedenti. In questa direzione sembra andare ad esempio il polo archivistico territoriale di Urbino, progetto presentato nel 2011 che muove dalla definizione di una infrastruttura istituzionale finalizzata a coordinare e programmare le diverse iniziative necessarie a costruire le varie componenti del polo<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Si veda al riguardo il caso umbro a <<http://www.beniculturali.regione.umbria.it/Mediacenter/FE/CategoriaMedia.aspx?idc=10&explicit=SI>>.

<sup>4</sup> Una sintetica descrizione del progetto si ha ad esempio nel sito di Hyperborea, una delle aziende che ne curano lo sviluppo a <<http://www.hyperborea.com/web/guest/38>>.

Un polo archivistico è insomma innanzitutto un'organizzazione di soggetti istituzionali e scientifici, che collaborano per le diverse competenze e responsabilità alle attività di tutela, conservazione, descrizione, riordino e valorizzazione del patrimonio archivistico conservato nel territorio di riferimento. Come si diceva sopra questa cooperazione è inevitabile conseguenza non solo di una crisi congiunturale ma anche dei radicali cambiamenti che accompagnano quella che potremmo definire la fenomenologia archivistica contemporanea.

Gli assetti attuali della conservazione, sanciti da una prassi e da una normativa ormai consolidate e incardinati sul rapporto conservazione/vigilanza e su un radicato, ma sempre meno difendibile policentrismo, vacillano sotto i colpi della crisi economica – che rende sempre più rarefatte le risorse – e della ineludibile trasformazione del concetto e dell'esercizio stesso della conservazione imposta dai documenti informatici. La crisi che gli Archivi di Stato – istituti di concentrazione per eccellenza e per decenni solido punto di riferimento della conservazione – stanno vivendo sia in realtà periferiche che in centri di grande importanza<sup>5</sup> è la dimostrazione più eclatante di quanto sta accadendo. Se non possono non destare viva preoccupazione le difficoltà che incontrano i grandi archivi è soprattutto nelle realtà periferiche, però, che la lenta agonia degli archivi di Stato e la mancanza di sistematicità del panorama conservativo si toccano già con mano. Proprio l'archivio di Stato di Fermo, ad esempio, è alle prese con ristrettezze di personale e problemi logistici che stanno mettendo in discussione la normale apertura della sala di studio e limitano fortemente le attività istituzionali con grave danno per l'intera comunità e per gli studiosi che si avvalgono delle fonti lì conservate.

Insomma sembra ormai indispensabile ripensare radicalmente e strutturalmente l'intero modello conservativo. Gli scenari che vanno delineandosi, anche se ancora se ne intuiscono appena i lineamenti concreti, sembrano avviarsi verso una contrazione dei soggetti conservatori e verso modelli di conservazione necessariamente collaborativi, dove i diversi soggetti saranno chiamati a condividere strategie, competenze, spazi e risorse e dove forse andrà sfumandosi anche la distinzione tra documentazione di produzione statale e non statale, con quello che ne potrebbe conseguire sul piano degli assetti conservativi complessivi e del ruolo stesso di importanti istituti culturali come gli archivi di Stato. Ad essere messo in discussione è il reticolato stesso della conservazione o, meglio, lo scheletro di quello che è l'articolato e differenziato sistema di conservazione italiano.

<sup>5</sup> Nell'ottobre del 2011, ad esempio, Carla Zarrilli, direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze, uno dei più importanti e prestigiosi istituti di conservazione al mondo, rilasciò una accorata intervista al programma di Rai Radio Tre Fahrenheit, nella quale lamentava il disastroso stato di cassa dell'istituto da lei diretto. L'intervista è disponibile a <[http://www.radio.rai.it/radio3/fahrenheit/mostra\\_evento.cfm?Q\\_EV\\_ID=326146](http://www.radio.rai.it/radio3/fahrenheit/mostra_evento.cfm?Q_EV_ID=326146)>. La questione era stata sollevata da un articolo comparso il 9 ottobre sul quotidiano online Lettera43 a firma di Bruno Giurato, disponibile a <<http://www.lettera43.it/attualita/27884/cultura-in-bolletta.htm>>.



A tutto ciò va aggiunto il fatto che il progressivo decentramento di funzioni dello Stato agli enti pubblici ha in parte privato gli istituti di conservazione statale del loro ruolo di erogatori di “servizi conservativi” al resto della Pubblica Amministrazione e trasferito questo onere sugli archivi di quegli stessi enti che hanno ereditato le competenze dello Stato. Per questo motivo in particolar modo le Regioni si sono trovate a giocare un ruolo inedito, delicato e complesso, che nel prossimo futuro potrebbe ulteriormente complicarsi. Come ha scritto Ilaria Pescini, ci si trova in un momento in cui «le amministrazioni regionali stanno scegliendo di assumere, anche sul fronte della conservazione della memoria un ruolo centrale, inedito, di coordinamento sempre più determinante»<sup>6</sup>. Anche in questo caso si manifesta insomma l'esigenza di riforme “strutturali”, capaci di ridisegnare gli assetti del modello conservativo, razionalizzandone l'articolazione sul territorio e privilegiando, appunto, la costituzione di reti collaborative. Si tratta in definitiva di passare dal reticolato alle reti, sacrificando almeno in parte i nodi del sistema precedente ed esaltando al tempo stesso la funzione culturale dei grandi archivi che potrebbero avviarsi a divenire veri e propri musei della memoria capaci di sviluppare vigorose progettualità a supporto della ricerca e della valorizzazione delle fonti documentarie.

L'idea di dar vita al Polo Archivistico del Fermano (PAF) nasce proprio dalla constatazione di questo quadro complessivo e dalla convinzione che solo da un rapporto formalizzato e collaborativo tra le diverse istituzioni sul territorio possa scaturire un impulso capace di sostenere le esigenze di tutela e valorizzazione del sistema archivistico dell'area di riferimento.

Il PAF si propone come struttura agile, di coordinamento e progettazione, che non avoca a sé, né potrebbe farlo, gli oneri della conservazione fisica ma supporta i soggetti produttori e conservatori nella corretta tenuta e valorizzazione dei propri archivi. I soggetti istituzionali che partecipano al progetto fanno confluire nel Polo le diverse competenze e responsabilità istituzionali al fine di ottimizzare la gestione complessiva del sistema archivistico fermano.

Un sistema archivistico che è peraltro ricco di risorse, per quanto penalizzato da un livello piuttosto basso di strumenti di ricerca e da una ancora più contenuta visibilità, soprattutto sui canali telematici.

Il perno intorno a cui ruota l'intero sistema archivistico fermano è senza dubbio il già citato Archivio di Stato. Per quanto l'istituto, per una serie di vicissitudini, non abbia aderito in prima battuta al Polo e lo farà solo nei prossimi mesi, al centro del reticolato archivistico fermano stanno sicuramente i complessi documentari che lì si conservano, tra i quali spiccano gli archivi del Comune preunitario di Fermo, quelli delle congregazioni religiose soppresse, il notarile e alcuni archivi di famiglia tra cui il fondo Vinci.

Di grande rilevanza anche l'Archivio Storico Arcivescovile dove si conservano,

<sup>6</sup> Pescini 2011, p. 9. Agli archivi delle Regioni è dedicato il numero 1/2013 della rivista «Archivi&Computer» cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

oltre alle carte della Curia arcivescovile, anche i fondi delle Parrocchie della Città di Fermo, gli archivi di alcune importanti confraternite, l'archivio del Capitolo Metropolitano della Chiesa Cattedrale di Fermo, alcuni archivi privati come il fondo dell'architetto Tassotti, il fondo di don Giuseppe Crocetti, il fondo della famiglia Righi Pascucci, e parte dell'archivio della Conferenza Episcopale Marchigiana per gli anni in cui in cui il vescovo di Fermo ne è stato Presidente.

Di sicura importanza poi la rete degli archivi sul territorio e in particolare quella degli archivi comunali su cui si concentreranno i primi interventi concreti sostenuti dal Polo<sup>7</sup>.

Come dicevamo però il livello di conoscenza e visibilità (e quindi di fruibilità) di questo articolato patrimonio documentario è piuttosto basso e, soprattutto, è bassa la possibilità di integrazione di questi sistemi di fonti, il cui carattere fortemente complementare risulta invece evidente. L'utenza è decisamente contenuta e nella maggior parte dei casi limitata a quella professionale, proprio per la carenza di comunicazione che caratterizza il contesto archivistico del Fermano. Per far fronte a queste problematiche l'Amministrazione provinciale di Fermo, la Soprintendenza archivistica per le Marche e il Dipartimento di beni culturali "Giovanni Urbani", poi confluito nel Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università degli Studi di Macerata, sulla base di uno specifico protocollo d'intesa hanno concordato fin dal 2011 sull'esigenza di programmare una serie di azioni volte alla valorizzazione del patrimonio documentario del Fermano, privilegiando in prima battuta quello conservato negli archivi comunali della provincia. L'impulso alla realizzazione del Polo, che chi scrive ha fortemente voluto, è venuto dalla disponibilità concreta di risorse rese disponibili dall'Amministrazione provinciale grazie all'interesse manifestato nei confronti dei temi archivistici dall'assessore alla cultura Giuseppe Bondonno.

La prima azione concreta è stata appunto la sottoscrizione del protocollo di intesa da parte dei soggetti fondatori, che ha formalmente dato vita al Polo, la cui sede operativa è presso il Corso di laurea di Beni culturali al quale è incardinata anche la cattedra di Archivistica. Al Polo potranno successivamente aderire, sulla base di specifiche convenzioni, tutti i soggetti produttori e conservatori interessati, a partire appunto dal locale Archivio di Stato.

Il PAF si configura quindi come una rete interistituzionale che, nel rispetto della specificità e delle competenze dei soggetti aderenti e nel quadro delle politiche regionali e nazionali in materia di archivi, si pone l'obiettivo di programmare, coordinare e monitorare tutte le azioni necessarie alla effettiva valorizzazione dell'insieme delle risorse archivistiche presenti sul territorio, al fine di promuoverne la tutela, la conoscenza e la fruizione da parte di fasce diversificate di utenti.

<sup>7</sup> Per una visione di insieme rispetto agli archivi comunali marchigiani si vedano Lodolini 1960; Andreoni Cavalcoli 1986.

Al di là degli aspetti formali dell'accordo le ricadute più significative sono apparse fin dal primo momento quelle legate a una reale volontà di collaborazione tra i diversi soggetti istituzionali. Da un punto di vista tecnico-scientifico, in particolare, sembra assai proficua la collaborazione tra Università e Soprintendenza archivistica, non dimenticando peraltro il generoso coinvolgimento "a latere" dell'ANAI.

Tale collaborazione è peraltro ratificata proprio dal protocollo di intesa che all'articolo 6 individua nei due soggetti l'organo tecnico di coordinamento del Polo precisando che «la Soprintendenza archivistica per le Marche e il Dipartimento di beni culturali dell'Università degli Studi di Macerata svolgono di comune accordo la funzione di organo tecnico-scientifico del Progetto Polo Archivistico Fermano. A tale organo spetta elaborare i programmi annuali di intervento e sviluppare i criteri descrittivi, le modalità operative, l'applicazione degli standard archivistici, la verifica degli stati di avanzamento dei lavori e il collaudo finale».

All'atto della sua costituzione il Polo ha individuato alcuni obiettivi prioritari di cui cercheremo di dar conto nei passaggi seguenti.

Innanzitutto è stata posta al centro dell'attenzione la programmazione annuale degli interventi di riordino e inventariazione. Muovendo dai dati resi disponibili in SIUSA e dalla Soprintendenza archivistica si è proceduto alla individuazione dei fondi archivistici oggetto di intervento. Per ognuna delle annualità di progetto è prevista una serie di interventi di riordino e inventariazione su archivi che vengono individuati sulla base dei criteri concordati dagli organi tecnico scientifici del Polo. A questo riguardo in linea generale possiamo dire che la ricaduta positiva di ogni intervento di riordino è fortemente subordinata alla successiva adozione di politiche capaci di far durare nel tempo i benefici apportati dall'intervento stesso, soprattutto quando si parla di soggetti produttori ancora attivi come i comuni. I comuni prescelti, oltre a disporre ovviamente di idonee strutture per la conservazione e la consultazione, dovranno quindi formalmente e preliminarmente impegnarsi ad individuare spazi e risorse finalizzati alla gestione a regime del proprio archivio, con particolare riferimento all'esigenza di garantire in orari certi la disponibilità di personale per l'accesso.

Per quanto concerne il primo anno di attività sono stati individuati come archivi oggetto di intervento quelli dei comuni di Monterubbiano, Petritoli, Montegranaro, Montelparo, Moresco e Belmonte Piceno. Al fine di avviare gli interventi si è nel frattempo proceduto a bandire una procedura di valutazione comparativa finalizzata alla selezione dei tre archivisti che dovranno condurre gli interventi di descrizione e riordino<sup>8</sup>. Il bando di concorso è stato messo a punto dall'organo tecnico-scientifico con il coinvolgimento della sezione regionale ANAI, nell'intento di garantire la massima condivisione nell'individuazione dei requisiti qualitativi e dei criteri di selezione.

<sup>8</sup> Il bando è disponibile a <<http://www.unifm.it/documenti/bando%20definitivo.pdf>>.

Una volta messi a regime i primi interventi il Polo si propone di promuovere, di intesa con gli altri soggetti attivi sul territorio (in particolare Soprintendenza, ANAI e i poli di Urbino e Ascoli Piceno<sup>9</sup>), linee guida per la progettazione e realizzazione degli interventi di censimento, descrizione e riordino che possano costituire un punto di riferimento per gli operatori<sup>10</sup>. Al tempo stesso, e sempre d'intesa con gli altri soggetti istituzionali, il PAF si propone di promuovere periodicamente corsi di aggiornamento per gli operatori, con particolare riguardo alla utilizzazione di risorse informatiche per la descrizione e la comunicazione degli archivi. Al di là delle auspicabili ricadute concrete di queste iniziative mi preme sottolineare l'esigenza che chi scrive avverte di superare in ogni modo gli sbarramenti veri o presunti che troppo spesso continuano ad appesantire l'efficacia delle azioni intraprese sul territorio e a favorire una scellerata dispersione delle pur rarefatte risorse. Proprio nella logica del "fare sistema" da cui scaturisce in ultima analisi la ragion d'essere dei poli archivistici sembra ormai infatti arrivato il momento di riunire intorno allo stesso tavolo quanti concretamente operino sul territorio per la salvaguardia del patrimonio documentario, in una logica collaborativa capace di superare sbarramenti di campanile e contrapposizioni di natura tecnico-scientifica o istituzionale. La vocazione più forte del PAF è, in ultima analisi, proprio quella di riuscire a mettersi e a mettere in contatto le tante anime dell'archivistica marchigiana che molto spesso non riesce a cogliere in pieno i frutti della pur eccellente qualità professionale e documentaria su cui può fare affidamento.

Un altro importante obiettivo che il Polo si propone rispetto al patrimonio documentario compreso nel suo raggio di azione è quello della definizione di opportune politiche di valorizzazione e comunicazione. Alla base di questa attività sta la volontà di dare sistematicità alla produzione di strumenti di ricerca, ovviando ad una evidente carenza che penalizza l'intero sistema documentario del Fermano. Il passaggio successivo sarà quello della pubblicazione di tali strumenti in formato digitale, utilizzando a questo scopo le risorse disponibili nel quadro del sistema archivistico nazionale con particolare riferimento a SIUSA. A questo riguardo la scelta strategica è quella di privilegiare, come si diceva, la pubblicazione di banche dati di descrizioni archivistiche fruibili *on line*, rinunciando però alla elaborazione di architetture e ambienti di pubblicazione autonomi e costruiti *ex novo*. Alla luce delle risorse disponibili a livello nazionale una scelta in questa direzione sarebbe stata infatti quanto meno improvvida, e avrebbe contribuito a intensificare ulteriormente il rumore di fondo del già affollato panorama del web archivistico italiano, creando in più i presupposti

<sup>9</sup> La provincia di Ascoli porta avanti da qualche anno *Memorie di Carta*, un importante progetto di riordino e inventariazione degli archivi comunali.

<sup>10</sup> In questo senso un buon esempio da cui partire per una riflessione sui bisogni in tal senso del contesto marchigiano è quello reso disponibile dalla Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta disponibile a <<http://www.sato-archivi.it/Sito/index.php/attivita/attivita/riordino-e-inventariazione.html>>.

per la dispersione di parte delle già esigue risorse economiche. Si è deciso quindi di utilizzare le potenzialità di SIUSA per la pubblicazione delle banche dati nella sezione inventari *on line* del sistema informativo, agganciandole alle descrizioni dei livelli alti già presenti nel sistema. In questo senso qualche problema deve essere risolto in merito alla scelta del *software* di descrizione da adottare. La scelta di pubblicazione in SIUSA vincola infatti al momento alla scelta dei prodotti *Arianna* o *Sesamo* (peraltro notoriamente “estinto” e sostituito da *Archimista*) e restringe di fatto le opzioni per la utilizzazione di altri prodotti<sup>11</sup>. Indipendentemente dalla scelta che in ultima analisi il Polo vorrà fare sembra il caso di segnalare ancora una volta la sostanziale anomalia del mercato del *software* archivistico italiano, carente di linee guida per la certificazione della qualità dei diversi prodotti e ancora troppo vincolato ad ambienti proprietari. Non è questa la sede per affrontare un tema vasto e complesso né per analizzare vizi e virtù dei singoli prodotti, compresi quelli più o meno *open source* (che poi magari qualche sorpresa poco “open” la riservano) ma occorre una volta di più sottolineare tutte le complessità che una situazione di questo genere pone a chi decida di produrre banche dati di descrizioni archivistiche con l’obiettivo di pubblicarle sul web.

In ogni caso, e indipendentemente dal prodotto che alla fine si utilizzerà, resta ferma la convinzione di pubblicare su SIUSA le banche dati, affidando invece al portale degli archivi del Fermano, altro obiettivo da perseguire nella prima annualità di progetto, un ruolo centrale in termini di comunicazione.

Il portale degli archivi del Fermano si porrà infatti come punto di informazione sul progetto e sulle attività del Polo, consentendo naturalmente di raggiungere anche le descrizioni archivistiche allocate altrove. La struttura e i contenuti del portale sono attualmente in fase di progettazione e si conta di arrivare alla pubblicazione di una prima versione entro il 2013. Possiamo già dire però che il portale oltre a dare informazioni sul progetto, sul suo avanzamento e sui suoi obiettivi riserverà particolare attenzione alle sezioni didattiche all’interno delle quali si prevede la realizzazione di percorsi tematici su base cronologica o geografica e l’allestimento di mostre virtuali capaci di raccontare la ricchezza del patrimonio documentario di cui il Polo si prende cura. Il portale dovrà insomma avere la capacità di dare voce e visibilità ad un progetto che pone la comunicazione degli archivi intesa sia come descrizione tecnico-scientifica che come trasmissione del valore della memoria e della memoria “locale” in particolare, al centro della propria attività. Se questo obiettivo dovesse essere perseguito gli sforzi assolutamente non banali sostenuti fin qui e quelli che si dovranno sostenere in futuro non saranno stati vani e si potrà magari consolidare la esigua struttura attuale facendo affidamento su nuovi partner

<sup>11</sup> Si vedano al riguardo le norme per la pubblicazione degli inventari in SIUSA formulate dal gruppo di coordinamento nazionale SIUSA in un suo documento del 26 novembre 2012 e disponibili a <<http://www.icar.beniculturali.it/getFile.php?id=479>>.

di natura pubblica e privata, con particolare riferimento all'importante rete di imprese del Fermano.

*Riferimenti bibliografici / References*

- Andreoni Cavalcoli V. (1986), *Gli archivi storici dei comuni delle Marche. Indici degli inventari*, Ostra Vetere: Tecnostampa.
- Lodolini E. (1960), *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, «Quaderni della "Rassegna degli archivi di Stato"», VI, 1960.
- Pescini I. (2011), *Il patrimonio archivistico della Regione Toscana: storia e ruolo di un archivio di concentrazione*, in *Gli archivi della Giunta Regionale Toscana. Guida al patrimonio storico*, Firenze: Regione Toscana, pp. 9-28.

**JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**  
University of Macerata

**Direttore / Editor**  
Massimo Montella

*Texts by*

Marta Brunelli, Enzo Catani, Giuseppe Capriotti,  
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani,  
Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

